



Lidia FOGAROLO

Claudio DAINESE

**LE ATTITUDINI CHE CREANO
RICCHEZZA E POVERTÀ**

Economia e Grafologia

Lidia FOGAROLO
Claudio DAINESE

Le attitudini che creano
RICCHEZZA E POVERTÀ

Economia e Grafologia

 **EDIZIONI**
MESSAGGERO
PADOVA

FOTO IN COPERTINA: QUENTIN MASSYS, *Il banchiere e sua moglie* (1518),
courtesy by Wikimedia Commons Images

IMPAGINAZIONE: calamusdesign.it

www.grafologiamorettiana.it

ISBN 978-88-250-5414-9

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PRESENTAZIONE

di Lidia Fogarolo

Sono, e lo ammetto in prima battuta, piuttosto indifferente ai problemi relativi ai soldi, se non come paura primordiale di non averne abbastanza per sopravvivere. Non sono attratta dai beni di lusso né dall'idea di avere molte proprietà immobiliari o finanziarie perché capisco che queste sono passioni che richiedono di essere nutrite costantemente. Nessuno fa soldi così, disinteressandosi ad essi. Anche quando arriva una fortuna improvvisa, sotto forma di vincita alla lotteria o di eredità inaspettata, il fortunato viene travolto, più che da un senso di benessere, dalle paure collegate alla necessità di investire in modo «giusto» il capitale, affinché non scompaia velocemente nel nulla, cosa che puntualmente avviene.

Nell'anno 2000 mi sono trovata di fronte a una scelta molto difficile: abbandonare il mio lavoro di insegnante per esercitare solo la libera professione. A quel punto, per trovare dentro di me il coraggio di firmare le dimissioni rispetto a quello che per me era stato un importante salvagente, oltre che un'amata professione, ho dovuto prendere in mano l'intero problema dei soldi e delle mie paure relative a questo piano. Quello che soprattutto mi spaventava era il dovermi tuffare in un campo rispetto al quale mi riconoscevo profondamente inadatta: farmi pagare rispetto alle prestazioni che offrivò come analista e perita grafologa, attività di consulenza che già svolgevo da molti anni in regime di libera professione, ma con la libertà di sapere che da lì non veniva la mia unica fonte di reddito. Per un lungo periodo le due attività si sono fatte da sponda, e passare da un ambiente all'altro (da quello scolastico a quello legale) nutriva la mia voglia di sperimentazione degli opposti, sempre presente. A un certo punto, però, la vita mi ha imposto una scelta. Apparentemente solo per motivi di salute, mentre in realtà la crisi era ben più profonda, non sono più stata in grado di mantenere le mie due attività professionali, per cui o tenevo l'insegnamento, percorso ricco di esperienze che hanno sviluppato una parte dei miei talenti ma che avevo già esplorato a fondo, o tenevo la grafologia ma con molte incognite: il settore legale poteva essere una fonte di sostentamento,

ma era carico di tensioni; quello legato alla consulenza grafologica di personalità individuale o finalizzata all'inserimento aziendale rappresentava una parte marginale dei miei interessi, se improntata come professione. A monte di tutto questo, la sensazione che mi mancava proprio quel minimo di capacità commerciale necessario per sopravvivere economicamente.

Solo perché costretta da questa necessità incombente, è cominciato il mio approccio alla problematica dei soldi, che rappresenta indubbiamente lo zoccolo duro dell'attraversamento di un'anima sul piano della Terra, quello che ha la capacità di inchiodarci e farci soffrire in modo atroce se non riusciamo a trovare la chiave giusta per attraversarlo. Tuttavia, conoscendomi, so che per me la chiave non poteva essere rappresentata da cose quali il risparmio, i BOT, i fondi pensione, gli investimenti, ecc., vale a dire tutto quell'armamentario costruito dalla società per farci credere che, se saremo saggi e accorti, a noi non capiterà di trovarci in miseria. Dovevo accettare il fatto, del tutto certo, che applicato su di me, ogni discorso di questo tipo dava come risultato solo quello di aumentare la mia ansia in modo direttamente proporzionale all'insistenza di chi mi garantiva che queste strategie mi avrebbero tutelato.

Ed ecco perché ho dovuto cercare le mie risposte altrove, iniziando un viaggio che mi ha portato ad ampliare la mia prospettiva relativa ai soldi, a come procurarseli e a come lasciarli andare, rimettendoli nel cerchio della vita. In realtà, dopo aver letto molti libri su questo argomento, e dopo essermi permessa di sentire fino in fondo le mie paure, sono arrivata a vedere l'intera questione in modo ben diverso da come la vedevo all'inizio. Direi anzi che questa ricerca è andata oltre lo scopo iniziale, che era circoscritto alla sfera economica, per arrivare a una visione globale della vita in cui c'è posto solo per questi due opposti: da una parte la visione che siamo anime incarnate, e quindi l'abbondanza è il retaggio che ci appartiene in quanto Figli di Dio; dall'altra, l'idea che viviamo in un mondo separativo, competitivo, spietato, in cui *homo homini lupus*¹. Per di più, ad alimentare l'intensità delle paure che suscita questo argomento, nell'Ottocento è scesa in campo la possente visione di Darwin per ricordarci che la sopravvivenza del più forte (e l'annientamento del più debole) è una legge indiscutibile sul piano della Terra; e dimenticarla può risultare molto pericoloso.

Dato che il mio punto critico era rappresentato da un eccesso di pessimismo che mi teneva in una posizione di stallo, ho deciso di concedermi una sperimentazione del tutto personale, aderendo in modo più sostanziale

.....
 1 Letteralmente, «l'uomo è un lupo per l'uomo». Proverbio derivato dall'*Asinaria* di Plauto, II, 4, 88 (*lupus est homo homini, non homo*) e fatto proprio dal filosofo T. Hobbes, nella sua opera *De cive*, per designare lo stato di natura in cui gli uomini, soggiogati dall'egoismo, si combattono l'un l'altro per sopravvivere.

alla visione di un mondo strettamente governato da leggi spirituali, con lo scopo di trovare in me le risorse per superare la mia paura.

Si è trattato di un lungo cammino, che mi ha portato a rivedere tutta la mia vita, compresi gli insegnamenti dei miei genitori, le ansie ereditate dalla mia famiglia, le osservazioni e le esperienze personali che mi hanno permesso di verificare come il problema del sostentamento materiale vada ben oltre un approccio settoriale.

Parlare di soldi (e di sesso) equivale a prendere in considerazione le radici più profonde legate al piano istintuale: è talmente difficile conciliarle con la nostra visione spirituale che per secoli i due piani sono rimasti scissi, per cui è stato possibile proclamarsi cristiani e accettare la schiavitù, come è possibile ora accettare che l'arricchimento possa essere svincolato da ogni principio morale, anzi maggiore è la scissione più alto è il profitto, e gli eventuali sensi di colpa vengono tacitati con la beneficenza per i poveri (scaricabile dalle tasse).

Ripeto: si è trattato di un percorso in cui i problemi, i punti di crisi, le insicurezze personali, sono stati esaminati unicamente allo scopo di trovare le fonti di sostegno che potevano placare la mia ansia, quindi con la libertà di movimento di chi si concede un percorso che non deve convincere nessuno tranne se stesso. E grande è stata la mia sorpresa nello scoprire che, dopo anni di ricerca, non potevo aderire a nessuna strategia settoriale in quanto l'universo è misterioso nella sua evoluzione, e questo stesso mistero noi lo condividiamo. Tuttavia, grazie al mio lavoro di consulente grafologa in ambito legale, ho imparato alcuni principi di economia davvero curiosi. Ad esempio, ho avuto modo di verificare spesso che grandi ricchezze accantonate in una vita di lavoro, in cui un individuo ha utilizzato il suo talento per gli affari badando sempre a mettere da parte, e sacrificandosi per questo, per qualche strana ragione attirano persone (parenti, conoscenti) abilissimi nell'appropriarsene e nel disperdere il tutto molto velocemente. Anche nel campo del denaro, gli opposti si attraggono.

Questa è solo una delle tante dinamiche apparentemente prive di ogni rapporto logico di causa-effetto che regolano la gestione del denaro, nei suoi due movimenti dati da accumulo e successivo reinvestimento, per cui sorge la domanda: il denaro ha una sua energia? Secondo molti Autori che ho letto, sì. Ma non è autonoma, in quanto trae il suo filo conduttore da ciò che noi proiettiamo nel mondo. Una visione di scarsità basata sul principio che non ce n'è abbastanza per tutti, porta ad azioni collegate ad appropriarsi il più possibile di diverse forme di ricchezza, la qual cosa poi pone l'altrettanto grosso problema di tutelarle da chi vuole portartele via. Inoltre, la ricchezza ottenuta a scapito degli altri genera sempre, per quanto inascoltata, la voce del senso di colpa.

In questa prospettiva i poveri, cioè coloro che rappresentano il nostro incubo, hanno una funzione ben precisa: quella di tenerci in riga, in modo da adattarci a lavori in cui non crediamo, o miseri nella loro essenza, solo per non precipitare in quel pozzo nero. Anche se nella visione religiosa che fa parte della nostra storia sono i poveri e i miti che ereditano la Terra, nessuno ci crede nel suo intimo, per cui o il concetto subisce un ulteriore sviluppo e una diversa chiave di lettura, oppure sappiamo che non basta essere poveri per essere migliori, o più spirituali dei ricchi, con buona pace anche di Marx (oltre che della citazione evangelica riportata prima) che vedeva nel proletariato una purezza assente nei capitalisti, ed era questa la ragione di fondo che lo destinava ad essere la nuova classe al governo dei popoli.

In realtà, le dinamiche relative all'alternanza ricchezza/povertà si basano su un principio diverso. I poveri possono avere la forza di contestare l'eccessiva concentrazione della ricchezza e lo sfruttamento perché non hanno nulla da perdere; ma nel momento in cui qualcuno di loro riesce a passare dall'altra parte, ecco il ribaltamento psicologico: la ricchezza deve essere tutelata, i soldi portati nei paradisi fiscali o esentati dalla tassazione, le tangenti diventano un'integrazione accettabile, e via dicendo, come si verifica puntualmente sul piano politico ogni volta che un partito all'opposizione sale al governo e diventa immediatamente più accomodante rispetto ai principi dirompenti di cui si era fatto portatore quando non godeva di alcun potere.

Questo è abbastanza ovvio se si considera il problema da questo punto di vista, che è psicologico e spirituale insieme:

« Quando i «molto ricchi» guardano i «molto poveri», vedono il riflesso delle loro paure, e quando i secondi guardano i primi, vedono il riflesso della loro avidità. Non riusciremo mai ad avere abbastanza di ciò che consideriamo scarso.² »

In altri termini, finché permane la visione di scarsità, l'aver soldi genera la stessa, identica paura che provoca il non averne. Questo perché c'è un salto che l'umanità non ha ancora compiuto: quello di vedere la sua unità, non solo con i suoi simili, ma anche con l'ambiente che ci ospita, per cui viene ancora ritenuto possibile l'obiettivo di arricchirsi a scapito di altri esseri umani, sfruttandoli, oppure inquinando l'ambiente con costi di cui poi si farà carico la società tutta.

2

MANDEL B., *Una vita più ricca. Aprire la mente alla prosperità*, Gruppo Editoriale Futura S.p.A., Milano 1999, p. 130.

Proprio a causa della potenza delle spinte collegate alla sopravvivenza materiale, il problema dei soldi costituisce in generale un argomento di studio di grande interesse sul piano sociologico e psicologico, ancor più nel momento presente, in cui ci troviamo in una fase di trasformazione sociale caratterizzata da un'ampia e complessa sperimentazione all'interno della quale si trova un po' di tutto, dall'individualismo più sfrenato a coloro che si spendono in nome del benessere comune. Ecco perché:

« Chi narra correttamente la storia economica di ieri e di oggi sa che, nell'arena economica, assieme ai più gravi peccati, si incontrano grandi virtù, persone che hanno fatto e fanno dell'economia luoghi di autentica eccellenza umana e spirituale, come ci mostra anche la vita di tanti lavoratori, banchieri, sindacalisti e imprenditori, che sono stati e sono capaci di raggiungere le vette della perfezione umana, facendo dei loro luoghi di lavoro e delle loro imprese degli autentici santuari dell'umano vero.³ »

Questa dualità caratterizzata da gravi peccati e grandi virtù è sotto i nostri occhi quotidianamente, anche se con la crescente consapevolezza che l'umanità si trova di fronte a due alternative: l'autodistruzione dell'intero pianeta per eccesso di egoismo di singoli individui e singole nazioni, oppure la nascita di una maggiore cooperazione che tenga conto del principio che creare ricchezza è un processo condiviso. Si tratta di due punti di vista opposti: ma mentre il primo, dato dal creare ricchezza individuale a scapito del gruppo, appare l'unico realmente conveniente dal punto di vista materiale, l'altro sembra appartenere ancora al mondo delle buone intenzioni, rappresentativo di un mondo ideale che fatica a tenere a bada l'istinto predatorio che caratterizza l'umanità.

Proprio perché la visione dell'unità della razza umana – intesa non come accozzaglia di genti, popoli, tradizioni, culture diverse, ma come corpo spirituale tramite il quale si manifesta la divinità – è la sfida di quest'epoca, diventa di estremo interesse tentare di mettere a fuoco in che modo, concretamente, singoli individui sono riusciti a creare quella che per ora definiamo genericamente «ricchezza», e con quale fine l'hanno fatto: solo individuale, a ogni costo, perché *mors tua vita mea*; oppure puntando l'occhio anche sulla collettività.

In particolare, l'approccio psicologico è volto a identificare, tramite l'analisi della scrittura, le tipologie di alcune personalità che hanno segna-

to la storia del pensiero economico sul piano teorico e di altre che invece hanno brillato nell'applicazione pratica, creando ricchezza in una delle due direzioni indicate sopra:

- mettendo in pratica i due peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, vale a dire «l'oppressione dei poveri e la frode del giusto salario agli operai»⁴ perché si tratta di strutture di personalità che credono nella scarsità, attitudine ampiamente presente nel mondo contemporaneo,
- oppure vedendo nella ricchezza un processo condiviso, quindi mettendo in pratica quei principi di giustizia sociale in cui alcuni individui hanno sempre creduto.

Si tratta di due orientamenti di fondo opposti, per cui sorge spontanea la domanda se questo diverso orientamento sia visibile anche nelle strutture delle personalità che andremo a esaminare, utilizzando come criterio distintivo basilare la classica dicotomia tra chi crede nella scarsità (scrittura *Stretta tra lettere*) e chi crede nell'abbondanza (scrittura *Larga tra lettere*). La contrapposizione non è così banale come sembra, in quanto fino a pochi decenni fa l'idea che si potesse costruire ricchezza con una personalità generosa era considerato impossibile; mentre oggi sono molti gli Autori che ritengono che solo una visione legata all'abbondanza possa produrre reale ricchezza. Ma c'è qualche caso concreto che lo conferma?

Tramite l'analisi della scrittura, possono essere inoltre valutati tratti di personalità più articolati, quali la reattività e l'intraprendenza (*Angoli A*), la tenacia (*Angoli B*), l'assertività (*Intozzata I modo*), l'emotività (*Intozzata II modo*), la ponderazione (triplice larghezza), l'originalità del punto di vista (*Disuguale metodicamente*), e la continuità nell'azione (*Attaccata*). Ci sono poi altri indici di cui tener conto, quali la forza di radicarsi sul piano istintuale, di cui i soldi costituiscono un aspetto primario (*Marcata* e gli allunghi inferiori) e la tendenza al controllo materiale (*Contorta*).

Un altro aspetto che merita attenzione è il costo pagato a livello generazionale rispetto a ogni scelta estrema, per cui (come ho già accennato) un movimento di eccessiva contrazione sotto forma di accumulo innesca nei discendenti confusione o dispersione; esattamente come un eccesso di promiscuità sessuale genera nella generazione successiva un ripudio del sesso. Si tratta di una problematica molto interessante, di cui ci limiteremo a dare solo qualche cenno.

Tornando alla mia ricerca iniziata vent'anni fa, mi è sembrato allora di poter chiudere un argomento – l'economia – con questa visione, riproposta

.....
4 Secondo il Catechismo della Dottrina Cristiana pubblicato da Pio X.

da duemila anni sotto diverse forme⁵, ma identica nella sostanza e nell'intransigenza di fondo nello stabilire qual è l'unica realtà che ci appartiene (mentre tutto il resto è illusione).

Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi? Non siate dunque in ansia, dicendo: «Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?» [...] Il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso.⁶

Leggendo questo brano, non si può fare a meno di notare la contraddizione che appartiene all'Occidente sul piano storico: questo principio ispiratore, che invita a entrare nella resa e nell'abbandono con la stessa modalità radicale proposta da altre visioni religiose di matrice orientale, appartiene a una civiltà caratterizzata da un altissimo livello di intraprendenza. Infatti, la storia dell'Europa è un susseguirsi di esplorazioni avvenute nei campi più disparati: geografico, scientifico, filosofico, artistico, economico, ecc.; e in ciascuno di questi settori ci sono stati uomini che, mettendo a rischio la loro vita, semplicemente perché «fatti non foste a viver come bruti»⁷, hanno ampliato gli orizzonti mentali dell'umanità. Altri, invece, da queste scoperte hanno saputo trarre un vantaggio economico e altri ancora sono stati sterminati o resi schiavi per essere usati come forza lavoro gratuita. Il tutto da un'unica attitudine: l'impossibilità di accon-

5 Un testo per me fondamentale in questa direzione è stato *Un corso in miracoli*, di Helen Schucman, Foundation for Inner Peace, 1975, pubblicato in Italia nel 1999 dal Gruppo Editoriale Armenia.

6 Vangelo di Matteo 6, 25-34.

7 L'appassionato appello che, secondo Dante Alighieri, Ulisse rivolse ai suoi compagni di avventura sfidandoli a superare la paura dell'ignoto (*La Divina Commedia, Inferno*, verso 119 del canto XXVI).

tentarsi di ciò che si ha, unita al desiderio di espandersi, di andare oltre. Questo spirito imprenditoriale, non necessariamente rivolto a fare soldi, caratterizza una società dinamica e in costante evoluzione, i cui sbalorditivi traguardi tecnologici sono sotto gli occhi di tutti.

Nello stesso tempo la nostra civiltà ritiene altrettanto irrinunciabili conquiste quali l'eliminazione della povertà estrema, delle morti per fame, delle malattie guaribili con investimenti economici molto modesti, come la dissenteria o la lebbra. Questo perché nel nostro riconoscerci come figli della nostra epoca non esiste solo l'economia ma anche un complesso intreccio di riflessioni filosofiche e religiose che fanno parte della nostra identità culturale, in cui esistono valori come la solidarietà, la cura dei poveri e degli svantaggiati, condizioni di vita e di lavoro dignitose per tutti, e molti altri.

Il problema è che questa visione ha reso più difficile per molti riconoscere che il salto evolutivo tanto auspicato e apparentemente a portata di mano, a un certo punto, non si sa bene perché, ha subito un improvviso arresto e un'inversione di tendenza, data dal fatto che la povertà, insieme alla concentrazione della ricchezza, sono enormemente cresciute, per cui i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. In altri termini, questi due opposti, invece che integrarsi o mitigarsi a vicenda, se ne stanno andando ognuno per conto loro, diventando apparentemente inconciliabili.

Vediamo, ad esempio, cos'è successo negli Stati Uniti con dati alla mano, per dimostrare come, se si vuole, si può dichiarare guerra alla povertà. Perseguendo questa linea politica il presidente Johnson è riuscito, in dieci anni di interventi sociali, ad abbassare il numero dei poveri da 36 milioni e mezzo nel 1963⁸, fino a raggiungere, circa dieci anni dopo, i 23 milioni. Sempre molti per il paese più ricco del mondo; ma comunque il progresso era ben percepibile, al punto che Johnson, ha potuto dichiarare orgogliosamente:

*Siamo sulla cresta della migliore era nella vita di qualunque nazione. Per la prima volta nella storia umana abbiamo la ricchezza e la possibilità di cancellare la miseria. (...) Questa nazione, questa gente, questa generazione, ha la prima occasione umana di creare una Great Society.*⁹

Tuttavia, per qualche ragione che cercheremo di capire in questa ricerca, a partire dagli anni '70 il trend positivo si è bruscamente invertito, fino al punto da registrare, nel paese più ricco del mondo, in cui vive il 41 per

8 GRANDE E., *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2017, p. 26.

9 *Ivi*, p. 16.

cento di tutti i super milionari del pianeta, quanto segue:

« Il numero dei poveri, ossia di coloro che fanno fatica a far fronte ai bisogni più elementari, raggiunge nel 2014 le 105.303.000 anime, corrispondente a un buon terzo della popolazione¹⁰. »

« Nel 2011, d'altronde, ci sono più di 40 milioni di lavoratori che negli Stati Uniti lavorano per un salario da povero e, secondo Oxfam America e l'Economic Policy Institute, nel 2015 la metà di tutti i lavoratori americani ha una paga oraria al limite della sopravvivenza.¹¹ »

Questo è uno dei tanti segnali d'allarme che ci permettono di riconoscere che l'umanità non sta andando nella direzione auspicabile, e tanto meno in quella che molti ritengono inevitabile: l'abolizione degli estremi di ricchezza e povertà, non come costrizione, ma come riconoscimento di identità condivisa, rappresentata dall'essere tutti Figli di Dio.

Il fatto che, nonostante la presenza di moltissime Organizzazioni a Movimento Ideale dedite a creare forme di ricchezza condivisa, ci troviamo di fronte a un aumento generalizzato della povertà, è duro da accettare. Per di più, non è un fatto che riguarda solo un paese che noi consideriamo più individualista, come gli Stati Uniti: anche in Europa le forme di assistenza sociale, pensionistica e sanitaria raggiunte si trovano in difficoltà a sopravvivere. In Italia la fase generale di decrescita, secondo l'Organizzazione Internazionale Save the Children, ha fatto sì che in 10 anni siano addirittura triplicati i bambini poveri.

« Nel 2008 appena 1 minore su 25 (il 3,7%) era in povertà assoluta, un decennio dopo si trova in questa condizione ben 1 su 8 (12,5%). Sono numeri che spaventano: nel 2007 i minori in povertà assoluta erano circa mezzo milione, oggi sono 1,2 milioni.¹² »

Pertanto, anche chi non ha una particolare competenza economica, non può fare a meno di notare la presenza di segnali indiscutibili che vanno nella direzione di una nuova barbarie, dentro e fuori casa. Ad esempio, l'esternalizzazione del lavoro nei paesi più poveri per ridurre i costi di produzione e mantenere i prezzi più bassi, ha comportato l'utilizzo di mano d'opera sfruttata a livelli degni di un nuovo Marx e la devastazione dell'ambiente a causa dell'inquinamento prodotto da un'industria che pensa solo a rea-

10 *Ivi*, p. 25.

11 *Ivi*, p. 45.

12 <https://atlante.savethechildren.it/index.html>

lizzare il massimo dei profitti. Inevitabilmente, questo processo ha provocato, nei paesi ricchi, un crescente aumento della disoccupazione e quindi anche un impoverimento della popolazione che non può più permettersi di acquistare quei beni che costano così poco. Ci si rende conto che se una classe politica non è stata in grado di gestire e nemmeno di vedere l'inevitabile concatenazione di questi due aspetti legati alla produzione, non c'è molto da aspettarsi.

Oppure prendiamo l'inquietante modalità con cui è stata gestita dalla UE la cosiddetta «crisi» greca: una nazione massacrata da tutti i punti di vista e costretta a svendere ogni suo bene fonte di reddito. Ad esempio, tutti gli aeroporti maggiori della Grecia sono ora in mano a società della Germania, il creditore più severo con Atene cui ha chiesto austerità e privatizzazioni per ridurre il debito¹³. Anche se i giornali non ne parlano, ogni tanto trapela qualcosa che ci permette di vedere il declino di un paese umiliato e depredato, tanto da avere indotto la Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatović, a denunciare come le misure di austerità attuate dal governo greco su richiesta della Troika abbiano comportato una violazione dei diritti umani.

E che si tratti di violazione dei diritti umani, c'è poco da discutere. I numeri del disastro sono impietosi. Nel giro di pochi anni i senzatetto sono aumentati poco meno del 200%, passando da 11 mila a 40 mila. I reati sono aumentati e in particolare quelli connessi alla povertà come il furto di energia elettrica (suggerendo dunque che in Grecia c'è moltissima gente che non può permettersi di pagarla). Il sistema sanitario e quello dell'istruzione sono sotto finanziati e sono aumentate le malattie psichiche (depressione, stress, insicurezza). Particolarmente allarmante è il numero dei suicidi: questi sono aumentati del 40% nel giro di 5 anni. Naturalmente c'è un crollo della natalità ed è aumentato il tasso di mortalità. Tra le persone tossicodipendenti sono aumentati i casi di HIV.¹⁴

Vedere come è stata gestita la crisi greca non rende certo tranquilli gli italiani, pure sotto il mirino della UE. Il problema, oltre alla crisi economica, è la crescente sfiducia nella classe politica che ci governa. Il caso forse più eclatante è dato dal governo Monti che nel 2011, per risollevare le sorti dell'economia italiana, ha confermato l'impegno di portare gradualmente l'IVA al 25% per effetto della

13 https://www.ilsole24ore.com/art/la-germania-si-compra-tutti-aeroporti-greci-vigilia-dell-estate-AEUEXZWB?refresh_ce=1

14 <https://www.davidemura.com/la-grecia-paese-del-terzo-mondo-sanita-e-istruzione-distrutti-poverta-dilagante-3233/>

cosiddetta clausola di salvaguardia. Parliamo non di un politico digiuno di economia, ma di un famoso economista che, consapevolmente, mette in campo la mossa più banale quale la tassazione indiretta apparentemente per aumentare le entrate fiscali mentre è del tutto certo che a breve e a lungo termine sarà il boomerang che creerà ancora più crisi, cosa che puntualmente è successa. Sarebbe questo l'apporto che gli specialisti in materia ci offrono per uscire dalla crisi, aggravandola?

Va detto, inoltre, che la ricchezza ottenuta da alcune nazioni europee a scapito di altre grazie all'introduzione della moneta unica, ancora non spiega la portata della decadenza sociale in atto. Nella limitata capacità di immaginazione della maggior parte di noi, c'era posto per nazioni individualiste che si vogliono arricchire a scapito di altre, ma nella convinzione che questo arricchimento avrebbe comportato benefici per tutti i cittadini che appartenevano a quella nazione (sia pure in percentuale molto diversa).

In realtà, non è affatto così: l'arricchimento è una realtà di pochi individui a scapito di molti, come dimostrano le cifre impietose che andremo a proporre nel testo. Quindi all'interno delle nostre democrazie rappresentative, i politici al governo – pagati dal popolo per tutelare gli interessi di tutti – in realtà proteggono gli interessi solo di una parte. Come spiegare, altrimenti, il fatto che la ricca Germania presenti oggi uno dei più grandi settori a basso salario in Europa?

« Nonostante il boom dell'occupazione e la forte crescita economica, in questo paese un dipendente su quattro - circa otto milioni di persone - guadagna meno di € 10,80 lordi l'ora, vale a dire la soglia al di sotto della quale si percepisce un basso salario.¹⁵ »

Questo è il modello di sviluppo dato come vincente oggi in tutto il mondo: associare un'alta produttività ai bassi salari. Ed è la classe politica che approva le leggi che sostengono queste politiche economiche a essere complice e responsabile dell'aumento della povertà verificatosi anche nei paesi più ricchi.

Questi e altri fatti simili, che vanno tutti nella stessa direzione, sono sotto gli occhi di tutti, e contribuiscono ad accrescere la sensazione che c'è qualcosa che non va sul piano economico e politico perché non stiamo andando nella direzione di un'evoluzione collettiva, quanto piuttosto nell'accettazione acritica dello strapotere di alcuni a scapito di altri. Nel mio caso, l'inquietudine rispetto alla situazione economica attuale è stata

.....
15 vocidallagermania.blogspot.com/2019/05/la-trappola-dei-bassi-salari.html

enormemente sollecitata dal confronto con il mio compagno di vita, Claudio Dainese, che mi ha costretto a guardare cose che, in tutta sincerità, non avevo nessuna voglia di vedere. Ad esempio, ricordo perfettamente che mentre scrivevo il mio libro sui serial killer¹⁶, argomento tutt'altro che facile da trattare per l'intensità dell'Ombra che andavo ad analizzare, mi sono trovata a leggere uno dei tanti libri che mi ha proposto: *Confessioni di un sicario dell'economia*, di John Perkins¹⁷, in cui l'Autore narra le diverse strategie create da grandi corporation statunitensi per sottrarre «migliaia di miliardi di dollari a diversi paesi in tutto il mondo»¹⁸. In questo volume Perkins spiega in dettaglio, con tantissimi esempi concreti, in che cosa consisteva il suo incarico per conto della Banca Mondiale.

Utilizzavamo varie tecniche, ma probabilmente la più comune era di recarsi in un paese dotato di risorse ambite dalle nostre aziende, come il petrolio, e ci accordavamo per un prestito enorme a quel paese da parte della Banca Mondiale o una delle sue consorelle. Ma quasi tutto il denaro va alle aziende americane, non al paese, aziende come Bechtel e Halliburton, General Motors, General Electric, che realizzano grandi progetti di infrastrutture nel paese: centrali elettriche, autostrade, porti, zone industriali, cose che servono a chi ha molto denaro, e raramente toccano i poveri. Infatti i poveri soffrono perché i prestiti devono essere ripagati e sono ingenti, quindi ripagarli significa che essi non ricevono istruzione, servizi sanitari o sociali, e il paese viene lasciato intenzionalmente alle prese con un grande debito.¹⁹

La discesa all'inferno rende l'idea di che cosa significa leggere le storie narrate in questo libro, perché non si tratta di teorie o episodi lontani nel tempo, ma è un susseguirsi implacabile di nazioni povere di soldi ma ricche di risorse, portate da una propaganda ingannevole a immergersi «fino al collo di debiti esterni, in modo da dover destinare una quota esorbitante del bilancio nazionale a saldarlo, anziché usare i propri fondi per aiutare quei milioni di suoi cittadini la cui grave indigenza è ufficialmente riconosciuta»²⁰. Praticamente, azioni ben più gravi, in termini di mancato rispetto della vita umana, di quelle dei serial killer che stavo analizzando, per di più

16 FOGAROLO L., *Storie di serial killer. Nella mente degli assassini seriali attraverso l'analisi della scrittura*, Graphe.it Edizioni, Perugia 2017.

17 PERKINS J., *Confessioni di un sicario dell'economia*, Minimum Fax, Roma 2005.

18 *Ivi*, p. 7.

19 Dal documentario *Zeitgeist: Addendum* (2008)

20 PERKINS, *Confessioni di un sicario dell'economia*, p. 18.

compiute da individui, enti e istituzioni considerati altamente rispettabili.

Certo, finché queste storie riguardano gli «altri», vale a dire tutto il Sud America, l'America centrale e molti altri stati che il premio Nobel per la pace Barack Obama ha bombardato nel corso del suo mandato, sembrano un problema comunque lontano. Ora, però, scopriamo che la logica legata al creare un enorme debito pubblico affinché una nazione debba svendere tutti i suoi beni, tagliando pesantemente i diritti sociali acquisiti in decenni di evoluzione collettiva, per di più con il pieno assenso della classe politica, non è che possa lasciarci così apatici, perché dopo la Grecia ci siamo noi, o la Spagna, o il Portogallo, nazioni addirittura paragonate dai nostri «alleati» europei ai maiali (dall'acronimo PIGS).²¹

Francamente, siamo storditi nello scoprire che la nostra nazione che fino a pochi anni fa rappresentava la quinta potenza industriale del pianeta, viene ora improvvisamente descritta come composta da irresponsabili che hanno vissuto a scrocco. Una domanda che tutti dovremmo farci, specialmente quando si comincia ad accorgerci che – in Italia come in Grecia – dietro ai detrattori ci sono le stesse persone, o nazioni, che stanno acquistando a prezzi stracciati elementi importanti dell'economia italiana.

Questo libro risponde alla nostra voglia di trovare le risposte che ci consentano di capire il mondo in cui viviamo, rispetto alle soluzioni e alle prospettive economiche che ci troviamo di fronte.

L'argomento è stato suddiviso in una serie di sotto argomenti per rendere possibile l'approfondimento sia delle personalità che sono entrate nel mito per la loro capacità di creare concretamente grandi ricchezze sia di coloro che hanno tentato di mettere a fuoco le leggi della prosperità, vale a dire gli economisti, che ragionano sui soldi ma nella maggior parte dei casi non sanno come produrli.

Il filo conduttore è rappresentato dalla necessità di non dimenticare l'enormità della sfida che abbiamo di fronte, che costituisce comunque una fase intermedia perché il fine collettivo non è negoziabile, pena la scomparsa dell'umanità intera. Si tratta di un periodo di transizione necessario per mettere a fuoco come ognuno di noi contribuisce a sostenere, tramite grandi e piccoli compromessi individuali, la visione di scarsità o di sfruttamento o di sacrificio motivati dalla paura.

.....
21 PIGS è stato usato fin dagli anni novanta per indicare quattro paesi dell'Europa meridionale: Portogallo, Italia, Grecia e Spagna. L'Irlanda è stata aggiunta dal 2010 come l'addizionale: PIIGS, a causa del suo pesante coinvolgimento nella crisi. A partire dal 2008, il ministro delle finanze del Portogallo Manuel Pinho, la stampa portoghese, e quella di lingua spagnola, hanno a più riprese dichiarato che PIGS «è un termine dispregiativo e razzista»; mentre non si registrano reazioni ufficiali italiane (<https://it.wikipedia.org/wiki/PIGS>).

Questo è un libro scritto a quattro mani, reso possibile dall'utilizzo di due diversi talenti: la mia capacità di riconoscere nella scrittura le caratteristiche psicologiche individuali che determinano la nostra visione del mondo come campo dell'abbondanza o della scarsità, e l'interesse, la passione e la competenza di Claudio Dainese nell'approccio alle problematiche più strettamente economiche.

È una storia che ci ha appassionato scrivere, per quanto dolorosa possa essere, e che può lasciare sgomenti per l'enormità dell'Ombra che l'umanità si trova ad affrontare, di fronte alla quale sembrano infrangersi decenni di conquiste sociali ed etiche, anche se – come ci insegna la storia – alla fine la ragione prevale sulla follia che stiamo cavalcando nel tempo presente.

Tuttavia, c'è una sfida del tutto moderna data dal superamento della dualità materia/spirito. Fino ad ora, in campo economico, non c'è stato posto per molto altro di diverso dall'arricchimento compiuto da pochi a scapito di altri. Ora c'è una spinta in atto volta a rendere meno laceranti tutte le dualità, compresa questa. Come ha osservato Teilhard de Chardin nel 1921,

una volta si cercava Dio il più lontano possibile al di sopra del Mondo.

Oggi noi lo cerchiamo sempre di più in profondità nel cuore delle cose.

(Perché) Dio si manifesta nelle cose per coloro che si fidano fino in fondo delle cose.²²

Un invito ad aderire più profondamente al progetto di incarnazione dell'anima, reggendo la sfida di vedere l'Ombra senza indietreggiare, fino a quando essa svelerà quell'aspetto del divino che ci appartiene.

Anche se la domanda, alla fine, è sempre la stessa: «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?»,²³ c'è una differenza dovuta al riconoscimento che la nostra anima è anche l'anima del mondo, per cui non esiste nessuno che possa isolarsi tenendosi fuori dalla realtà materiale di cui fa parte, in un processo che prevede «sempre più Complessità: e quindi ancora più Coscienza».²⁴

22 Citato da J. ARNOULD in *Teilhard de Chardin. Eretico o profeta?*, Edizioni Lindau, Torino 2009, p. 107.

23 Vangelo di Marco, 8-36.

24 Teilhard de Chardin, citato da J. ARNOULD, p. 144.

PRIMO INTERMEZZO

ALFRED NOBEL

Da genio degli esplosivi a filantropo

Per quanto alta possa essere la motivazione all'arricchimento personale, e la conseguente gratificazione quando l'obiettivo viene raggiunto, difficilmente coloro che hanno conseguito questo traguardo grazie alle loro capacità imprenditoriali accettano di passare alla storia solo per questo, specialmente se la costruzione di grandi capitali è stata resa possibile generando povertà collettiva. Di fatto, sembra esistere un limite oltre il quale nessun individuo riesce ad andare, per cui a un certo punto, a causa di una dinamica legata all'attrazione degli opposti, scatta la spinta a ridistribuire una parte degli utili accumulati tramite quella forma di carità organizzata detta filantropia.

Ancora oggi questa dinamica guida le azioni di molti miliardari. Sono tante, infatti, le persone che, per i più svariati motivi, donano cifre importanti ad attività benefiche. Lo stesso Jeff Bezos, che ha lanciato Amazon dal garage della sua casa in affitto a Seattle, considerato nel 2021 l'uomo più ricco del pianeta, in occasione della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici del dicembre 2015 ha annunciato di voler investire parte del suo patrimonio non nel pagare meglio i suoi dipendenti, notoriamente sfruttati, o per consentire una tassazione più equa sui suoi proventi, che consentirebbe ai vari stati dove operano le sue filiali di avere più soldi da investire sul sociale, ma su progetti in grado di trasformare il modo in cui produciamo e consumiamo energia. Lodevole obiettivo, tuttavia l'impressione che se ne ricava è che la filantropia, in questo caso, risponda maggiormente al bisogno di ripulire la sua immagine pubblica, eccessivamente compromessa al punto che lo stesso Bezos fatica a reggere la pesantezza del giudizio sociale rispetto a come ha ottenuto e mantiene tuttora la sua enorme ricchezza.

Questa insopprimibile spinta a mostrare comunque una parte ideale di sé, celando quella meno nobile, appartiene a tutti noi, non solo ai miliardari. Il richiamo potrebbe essere attribuito alla coscienza, in quanto nessuno riesce a tacitare del tutto questa apparentemente flebile, eppure potente

voce interiore che ci ricorda la comune appartenenza al genere umano. Alcuni la sentono in modo più diretto, altri sembrano non sentirla per niente; eppure prima o poi compare, perché partiamo dal presupposto che o siamo tutti esseri spirituali incarnati o non lo è nessuno. In questa visione, anche se la personalità può costruire barriere enormi per proteggersi dal giudizio e dagli attacchi esterni, trova molto più difficile, se non impossibile, farlo quando la spinta proviene dall'interno, perché questo è il territorio sacro e misterioso nel quale si cela il divino che ci appartiene.

Teniamo presente, inoltre, che l'azione di donare volontariamente una parte della propria ricchezza è inscritta nella storia religiosa dell'umanità da millenni. Tuttavia, un comportamento apparentemente simile può nascondere motivazioni molto diverse:

- a volte cela l'intento di placare un Dio che altrimenti diventerebbe vendicativo, quindi per il timore di una punizione esterna;
- altre volte perché la personalità obbedisce a un suo personale senso di giustizia, per cui nessuno può arricchirsi sfruttando eccessivamente i suoi simili;
- non manca nemmeno la categoria dei «generosi», vale a dire di coloro che danno perché sono maggiormente collegati alla visione della vita come campo dell'abbondanza e al sentire l'appartenenza del singolo all'umanità intera.

La filantropia, pertanto, diventa un interessante campo di indagine, in cui il contributo grafologico diventa indispensabile per capire a quale obiettivo sembra rispondere maggiormente ogni storia che andremo a narrare.

L'argomento viene trattato in quadri indipendenti, denominati intermezzi, con lo scopo di mettere a fuoco la diversità del rapporto instaurato da due famosi miliardari con quella che chiamiamo «voce della coscienza» e di come vi abbiano risposto sul piano concreto: l'unico che possiamo analizzare, dato che l'interiorità resta sempre molto sfuggente.

Partiamo da un personaggio cui l'operazione di tutela della propria immagine ideale da affidare ai posteri è riuscita così bene da far dimenticare come è stato costruito il suo impero economico: perfezionando e vendendo strumenti di morte, quali la polvere da sparo, la dinamite, i cannoni. Si tratta di Alfred Nobel (1833-1896), scienziato e imprenditore svedese, il cui nome oggi è associato prevalentemente ai premi da lui istituiti a favore di coloro che più contribuiscono alla pace e al benessere dell'umanità.

La passione per la produzione di armi e di esplosivi Nobel l'aveva ereditata dal padre, portando però al settore enormi contributi e innovazioni. In particolare, riuscì a perfezionare l'utilizzo della nitroglicerina preparando un esplosivo manipolabile senza rischi, facilmente conservabile, resistente

all'acqua e dall'elevato potere dirompente: nacque così la dinamite, il cui brevetto fu depositato all'inizio del 1867. L'invenzione lo portò ad aprire società e laboratori in una ventina di paesi, fra cui l'Italia: uno dei suoi più grandi stabilimenti, infatti, si trovava proprio a Valloja di Avigliana, vicino a Torino. Grazie ai proventi di questo e di molti altri brevetti industriali, che raggiunsero il ragguardevole numero di 360, Nobel diventò un ricco imprenditore. Il suo interesse per il mondo delle armi lo portò ad acquistare la Bofors¹, un'industria svedese costruttrice di cannoni, e a ricavare una notevole fortuna dallo sfruttamento dei campi petroliferi acquistati a Baku.

Pertanto, pare piuttosto scontato affermare che Nobel era di fatto la persona meno indicata a parlare di pace e delle conseguenti, benefiche ricadute sul genere umano, avendo creato la sua fortuna con il commercio di armi, che di pacifico e di benefico hanno ben poco. Questa contraddizione non è sfuggita a coloro che hanno studiato la sua complessa personalità, al punto da costruire intorno alla sua figura una storia interessante dal punto di vista psicologico, anche se non accreditata dagli storici.

Secondo questa ricostruzione volta a conciliare due opposti psichici di questa portata, la vita di Nobel sarebbe stata segnata da una frattura netta tra la prima parte della sua vita in cui avrebbe agito senza soffrire di particolari scrupoli, e la seconda in cui, a seguito di eventi drammatici, è diventato improvvisamente consapevole delle conseguenze delle sue azioni.

Molte biografie raccontano che nel 1888, a seguito della morte del fratello Ludvig, dilaniato da un'esplosione durante un esperimento, un giornale francese, scambiando le identità dei due Nobel, avrebbe pubblicato un articolo poco lusinghiero su di lui, intitolato *Le marchand de la mort est mort*:

« Il mercante di morte è morto! Il dottor Alfred Nobel, che fece fortuna trovando il modo di uccidere più persone possibili, più rapidamente di quanto non si sia mai fatto prima, è morto ieri.² »

Il famoso inventore, che in quel momento si trovava a Parigi, sarebbe rimasto molto scosso dalla lettura di questo necrologio non solo perché lo metteva in contatto con la pessima opinione che alcuni suoi contemporanei avevano di lui, ma ancor più perché oggettivamente – a meno che non si

1 Alfred Nobel possedette la compagnia dal 1894 fino alla sua morte nel dicembre 1896. In quel periodo, ebbe un ruolo decisivo nel trasformare la ditta da produttrice di ferro a industria moderna del settore chimico e costruttore di cannoni. Il nome *Bofors* è molto noto ed associato con il cannone antiaereo da 40 mm basato su un progetto della ditta svedese, ma prodotto e utilizzato da entrambi gli schieramenti durante la seconda guerra mondiale.

2 <https://www.wired.it/play/cultura/2017/10/06/leggende-metropolitane-premio-nobel/>

decidesse ad agire concretamente in un'altra direzione – questa immagine rappresentava il suo contributo tangibile alla storia dell'umanità. Sarebbe scattato così il germe di un lavoro interiore che l'avrebbe portato sette anni dopo a redigere il suo famoso testamento, in cui destinava gran parte della sua immensa fortuna a favore di coloro che contribuiscono al benessere dell'umanità. Queste le sue precise istruzioni, scritte di suo pugno:

(L'interesse sul capitale) verrà suddiviso in cinque parti uguali da distribuirsi nel modo seguente: una parte alla persona che abbia fatto la scoperta o l'invenzione più importante nel campo della fisica; una a chi abbia fatto la scoperta più importante o apportato il più grosso incremento nell'ambito della chimica; una parte alla persona che abbia fatto la maggior scoperta nel campo della fisiologia o della medicina; una parte ancora a chi, nell'ambito della letteratura, abbia prodotto il lavoro di tendenza idealistica più notevole; una parte infine alla persona che più si sia prodigata o abbia realizzato il miglior lavoro ai fini della fraternità tra le nazioni, per l'abolizione o la riduzione di eserciti permanenti e per la formazione e l'incremento di congressi per la pace.³

In realtà, la storia di quest'uomo misterioso è molto più complessa.

Innanzitutto notiamo come Nobel abbia fatto molta fatica a trovare una valida causa cui destinare una parte delle sue ricchezze mentre era in vita. Essendo un uomo schivo, riservato, amava starsene da solo a pensare alle sue invenzioni e a trovare il modo di concretizzarle. Tuttavia, proprio la quantità di denaro che possedeva lo rendeva il bersaglio ideale delle più svariate richieste economiche (individuali, buone cause collettive, ecc.)⁴, cosa che, per un uomo già molto diffidente, aveva come risultato di aumentare il suo bisogno di ritrarsi, di prendere le distanze da un'umanità di cui non aveva molta stima. Ogni tentativo di coinvolgerlo in qualche impresa rivolta a metterlo sotto la luce dei riflettori, lo portava ad aumentare il cupo sarcasmo che lo caratterizzava. Ad esempio, quando il fratello Ludvig gli chiese di scrivere una sua breve biografia, consegnò questo testo:

3 https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Nobel

4 «Non passa giorno senza che la posta mi porti almeno due dozzine di suppliche», si lamentava in una lettera del 1892. Tutte le lettere citate provengono dal saggio di Edelgard Biedermann, *Alfred Nobel - Bertha von Suttner. Un'amicizia disvelata. Carteggio 1883-1896*, Edizioni Moretti & Vitali, Bergamo 2013, p. 26.

*Alfred Nobel: una patetica vita a metà, avrebbe dovuto essere soffocato da un medico pietoso quando fece il suo urlante ingresso nel mondo. Pregi principali: tiene le unghie pulite e non è di peso a nessuno. Difetti principali: non ha famiglia, manca di buon umore ed è debole di stomaco. Principale e unica richiesta: non essere sepolto vivo. Peccato principale: non venera Mammona. Eventi importanti della sua vita: nessuno.*⁵

Abbiamo così una rara figura di uomo non accecato dalla sua ricchezza o notorietà: nonostante le sue geniali doti inventive e le sue incredibili capacità industriali, che difficilmente si trovano riunite nella stessa persona, Nobel resterà per tutta la vita un uomo malinconico, spesso cupo, decisamente depresso. Nel necrologio a lui dedicato, così lo ricorda la sua amica Bertha von Suttner:

*Non accolse molte persone presso di sé e solo raramente andò nel mondo, quest'uomo laborioso, un po' misantropo. Il chiacchiericcio insulso dei salotti era per lui un orrore – al suo astratto amore per l'umanità si mescolava molto disprezzo, amarezza e sfiducia nei confronti dei singoli individui in generale.*⁶

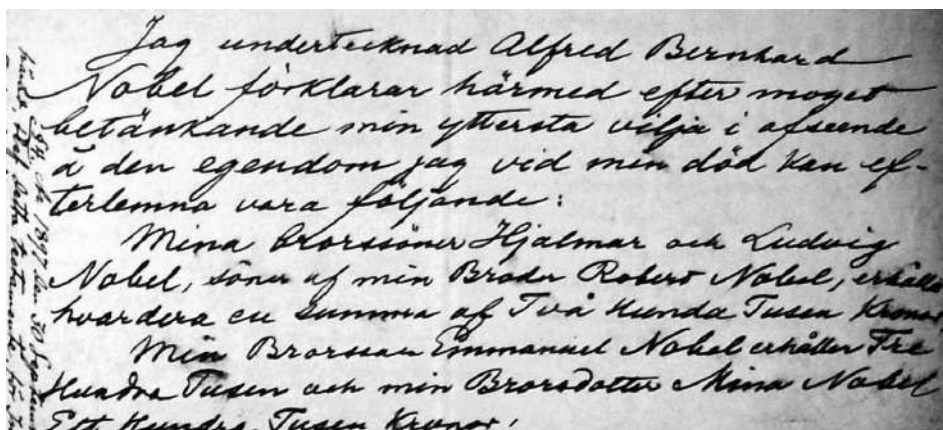


fig. ① Il testamento olografo di Alfred Nobel

Venendo alla chiave di lettura grafologica, la scrittura di Nobel presenta un insieme di caratteristiche – associate a specifici tratti di personalità – molto diffuse nell'Ottocento: l'angolosità spiccata, la pendenza a destra, la

5 *Ivi*, p. 22.

6 *Ivi*, p. 27.

continuità del tracciato e l'assenza di larghezza tra parole. Quello che ne risulta è un quadro più temperamentale che attitudinale.

- L'angolosità spiccata, che in questo caso sconfinava con l'acutezza, indica un temperamento attivo, instancabile nell'acquisire nuove conoscenze tramite la tecnica del pungere, solleticando in modo settoriale diversi aspetti della realtà in modo che questi reagiscano alla provocazione rendendosi così non solo palesi ma anche conoscibili nelle loro qualità dinamiche.
- L'inclinazione a destra su valori pari a 7/10 del segno *Pendente* indica la spinta del sentimento a uscire da se stesso e a pretendere soddisfazione, intesa come riconoscimento, con una forte disposizione all'assimilazione grazie alla continua ricerca di fusione con il mondo esterno. Questo aspetto, pertanto, non corrisponde affatto all'immagine del misantropo giacché indica l'intensità della spinta estroversiva che lo caratterizzava, che si estrinsecava secondo schemi legati all'angolosità, quindi all'autoprotezione esasperata dell'Io che non riusciva mai ad abbassare le difese. Il segno *Pendente* conferma la sua straordinaria disposizione al commercio perché per fare soldi è necessario anche questo: saper trattare con gli altri, motivando i dipendenti e convincendo gli acquirenti della bontà dei suoi prodotti, evidenziandone in dettaglio le caratteristiche tecniche, saper intuire quand'è il momento di vendere o di acquistare, ecc.⁷, senza mancare di seguire personalmente le decine di industrie sparse per l'Europa di cui era proprietario.
- La continuità del tracciato riflette la continuità di pensiero e di azione, senza che la personalità mostri cenni di incertezza o di titubanza (scrittura *Mantiene il rigo*, omogenea nell'inclinazione). Le due caratteristiche psichiche, date dalla continuità e dalla costanza, indicano la potenza del movimento di estrinsecazione dell'Io e le sue capacità realizzatrici, che solo in parte sono dovute alla creatività e originalità personale (segno *Disuguale metodicamente* 5-6/10), e nella restante parte riflettono la forte tendenza all'assimilazione tecnica (scrittura *Pendente*, tendente a *Parallela*).
- L'assenza di larghezza tra parole conferma il bisogno di agire senza che vengano poste delle pause di riflessione critica sul suo operato. Nobel trovava invece la forza di procedere senza flessioni e con efficacia pratica dalle caratteristiche di personalità descritte sopra. Mentre l'equilibrata larghezza tra lettere indica la sua sensibilità alle esigenze della giustizia.

7
 Come notava lo stesso Moretti sia pure in termini eccessivamente spregiati: «Quelli che hanno la scrittura *Pendente* sono atti per il commercio e per gli affari appunto perché sono atti per la menzogna nel manipolare stratagemmi affaristici con una tale arte da fare emergere l'intendimento di fare gli interessi del cliente, mentre tale premura non ha altro scopo che quello di gabbarlo». MORETTI G., *Grafologia sui Vizi*, S. Francesco della Scale, Ancona 1974, p. 276.

La dominanza di questo quadro di personalità nell'Ottocento ci fa capire come l'enorme sviluppo sul piano industriale, scientifico e artistico sia stato reso possibile da questo spiccato individualismo (*Angoli A, Acuta*), collegato a doti di conclusività, al sentire le sfide che la vita pone rispondendovi intensamente in un'unità di mente e di cuore (o di intelligenza razionale e di intelligenza emotiva, come diremmo adesso).

Tuttavia, proprio perché gli angoli appuntiti rappresentano la spinta insopprimibile ad aggredire gli ostacoli, nella prospettiva di emulare il già conosciuto, queste stesse caratteristiche rendono la personalità pungente, impossibilitata ad abbassare le difese anche nelle relazioni intime.

A nutrire la vita interiore di quest'uomo schivo, solitario, che non si è mai sposato, hanno contribuito, in modo diverso, due figure femminili.

La più nota è la figura della pacifista Bertha von Suttner⁸, di cui abbiamo già citato il necrologio, con cui Nobel intrattenne una fitta corrispondenza per anni, grazie alla quale possiamo ricostruire le idee di entrambi su come raggiungere concretamente l'obiettivo di risoluzione delle controversie internazionali senza ricorrere alle armi. Si trattava di un traguardo che sembrava essere pura utopia, specialmente se lo contestualizziamo all'epoca storica, in cui si stavano preparando due spaventose guerre mondiali. Il loro dialogo è storicamente documentato come un effettivo scambio di idee e di suggerimenti tra due personalità contrapposte, in cui ciascuna mantiene una piena indipendenza e vivacità di spirito. Ad esempio, quando Nobel definisce gli esseri umani «scimmie senza coda», lei puntualmente replica:

Co-scimmie senza coda (disentailed co-monkeys) va bene, tuttavia si potrebbe anche dire «Co-dei ancora privi di ali» poiché, così come l'animalesco è già innegabilmente sparito in molte persone (in tante purtroppo è ancora presente), in molte altre sta già avanzando anche il divino. Il granire delle ali lo avvertiamo di già. E questo lavorio delle ali che si vogliono aprire un varco fa male. Solo pazienza e altri 4 o 500 anni⁹.

Secondo Nobel, in linea con la sua personalità dominata dal bisogno di contrasto (scrittura *Acuta*), la pace poteva essere solo la conseguenza di una

8 Bertha von Suttner divenne uno dei più importanti attivisti internazionali per la pace tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Fu l'autrice di un famoso libro *Die Waffen nieder (Giù le armi)*, vibrante condanna di ogni guerra, pubblicato nel 1889 e subito tradotto in molte lingue. Nel 1891 fondò la *Società Pacifista Austriaca* di cui rimase presidente fino alla sua morte avvenuta nel 1914.

9 BIEDERMANN, *Alfred Nobel – Bertha von Suttner*, p. 122.

confittualità tra le nazioni spinta all'estremo anche sul piano tecnologico, perché solo questo avrebbe portato l'umanità a raggiungere la consapevolezza che i conflitti armati non erano più praticabili, pena la distruzione dell'intero pianeta. Questa era l'opinione con cui amava provocare l'amica: probabilmente le sue fabbriche di morte avrebbero posto fine alla guerra prima dei congressi per la pace cui lei dedicava tutte le sue energie¹⁰. Nel frattempo, era già presente in lui l'idea di istituire un premio per la pace, come descritto in una sua lettera del 7 gennaio 1893 indirizzata a Bertha von Suttner.

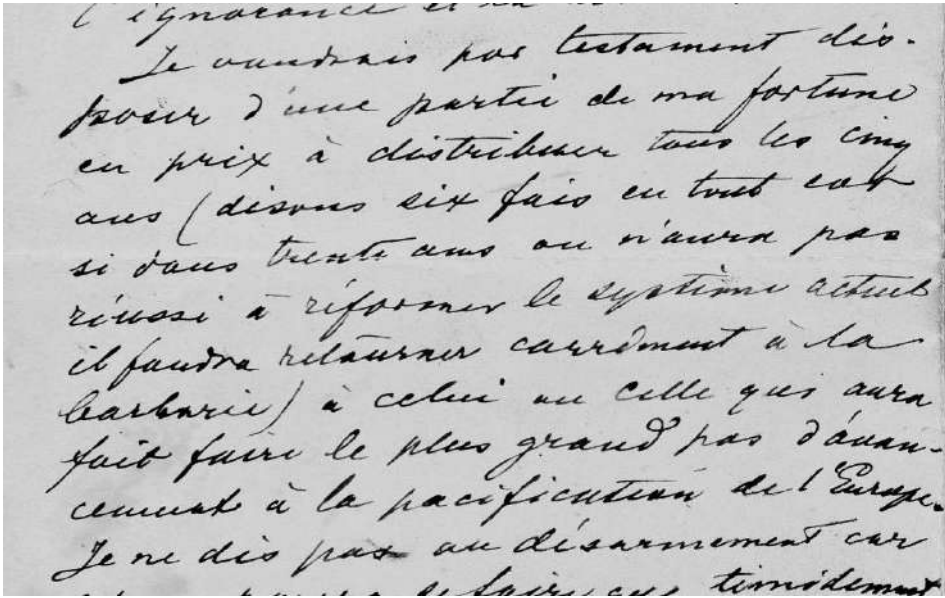


fig. 2 Lettera di Alfred Nobel a Bertha von Suttner. In questa lettera, scritta in francese e datata 7 gennaio 1893, Nobel delinea la sua idea di istituire un premio per coloro che saranno in grado di dare un importante contributo alla causa della pace in Europa.

L'interesse per le attività dell'amica pacifista lo coinvolge al punto che accetta di darle dei consigli pratici: pretendere il disarmo era per lui semplicemente un obiettivo ridicolo, bisognava arrivare gradualmente all'idea di un arbitrato internazionale. Sempre al fine di approfondire il problema, nel 1892 Nobel «ingaggiò per un anno un ex diplomatico turco, Gregoire Aristarchi Bey, perché quest'ultimo lo tenesse al corrente di quanto si andava facendo per la pace in Europa e per operare anche nella stampa a favore-

10 *Ivi*, p. 71.

della pace»¹¹. Inoltre, inviò delle generose donazioni a sostegno delle iniziative dell'amica, preferendo, se possibile, l'anonimato. Non voleva diffondere l'idea che lui fosse un filantropo, altrimenti le richieste che già riceveva ogni giorno sarebbero inevitabilmente aumentate in modo intollerabile.

Dalla lettura del carteggio tra Alfred Nobel e la baronessa Bertha von Suttner emerge la profonda stima che Nobel nutriva nei confronti di questa nobile squattrinata, molto colta, che lavorava per vivere (scriveva romanzi) e che dedicava tutte le sue energie alla causa della pace. La conversazione tra loro si mantiene sempre a un certo livello: confidenziale, ma ricca anche di battute e di humor. Quando lui si lascia andare al pessimismo più cupo, all'ironia e al cattivo umore, lei gli risponde per le rime.

«Siete incorreggibile: io vi supplico di non gracchiare, di scrivermi qualche parola incoraggiante, fortificante, dolcemente gaia, affettuosamente serena – e voi mi citate Shakespeare per annunciarmi che tutti coloro che hanno superato lo zenith della vita (voi sapete la mia età) sono in uno stato permanente di putrefazione»¹².

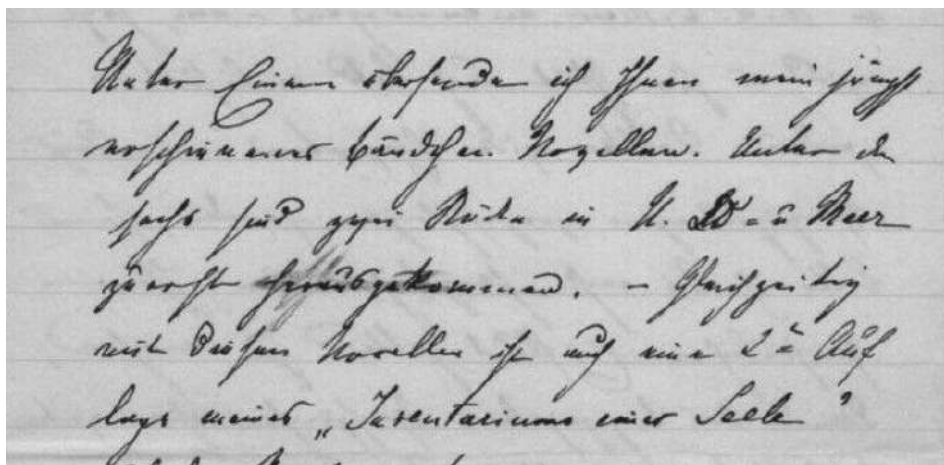


fig. 3 L'originale e volitiva scrittura della baronessa pacifista Bertha von Suttner

E poi c'è l'altra donna significativa della sua vita: Sofie Hess, molto più giovane di lui, con cui scatta un aggancio emotivo che lo porta a trasgredire i suoi principi di serietà e austerità, facendo di lei la sua amante. Una relazione talmente importante che durò fino alla sua morte. D'altronde, qualcosa deve

11 *Ivi*, p. 59.

12 *Ivi*, p. 160.

entrare nella vita di un uomo per compensare questa arida definizione di sé:

« Che dirVi di me – un naufrago di giovinezza, di gioia, di speranza?
Un'anima vuota, il cui «inventario» è una pagina bianca – o grigia.¹³ »

Nel caso di Nobel, in modo simile a molti altri uomini, il bisogno di uscire dalla ristrettezza di una vita fatta solo di lavoro assume le sembianze di una bella ragazza di ventisei anni, di modesta condizione e cultura, conosciuta nella località termale di Baden, dove lei lavorava come commessa. Dalle 221 lettere che lui le ha inviato, oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Stoccolma, accessibili a chiunque ne faccia richiesta per motivi di studio,¹⁴ si ricostruisce come, per una forma estrema di attrazione degli opposti, lui riusciva a esternare l'intensità del suo sentire solo con questa donna, dandole saggi consigli, che lei mai si sognava di seguire, e viziandola in tutti i modi possibili.

Contraddicendo palesamente la definizione di sé come «anima vuota», queste lettere rivelano il mondo emotivo di Nobel, il suo bisogno di lamentarsi della sua solitudine e della sua salute, ma anche l'attrazione che provava per Sofie, che chiamava «figliola cara»¹⁵. Ed ecco che, tramite questa relazione, in cui lui assumeva spesso il ruolo di vecchio brontolone che critica la donna per la sua frivolezza (ma paga comunque tutti i suoi conti), Nobel ha scoperto che c'era una parte di lui legata indissolubilmente a una persona che trasgrediva apertamente tutti i suoi principi.

A quale bisogno psicologico rispondeva questo legame?

Sostanzialmente, riconosciamo in esso molti aspetti legati al segno *Pendente* sopra media (7/10), cui Nobel ha dato gran poco spazio sul piano degli affetti personali, e che si è preso così la sua rivincita. Dal significato principale di questo segno, che è affettività languente con tendenza all'abbandono e alla melanconia, deriva la «disposizione alla commozione, perché la commozione, in se stessa, ha sempre qualche cosa di languore»¹⁶. Se osserviamo la scrittura di Nobel visibile in fig. 2, vediamo anche numerose aperture al vertice superiore delle lettere A-O e derivate, che rafforzano notevolmente la tendenza all'intenerimento affettivo e fisico.

Nei primi due anni della loro relazione, Nobel scrive quasi quotidiana-

13 *Ivi*, p. 95.

14 Le lettere, scritte in tedesco, sono state recentemente tradotte in inglese e pubblicate in un saggio curato da Erika Rummel con il titolo *A Nobel Affair. The correspondence between Alfred Nobel and Sofie Hess*, Università di Toronto, 2017.

15 BIEDERMANN, *Alfred Nobel – Bertha von Suttner*, p. 39. Nobel aveva già 43 anni quando scelse Sofie Hess come amante.

16 MORETTI G., *Il corpo umano dalla scrittura*, Studio Grafologico «Fra Girolamo», Ancona 1961, p. 116.

namente all'amata, esprimendole sentimenti di tenerezza e di brama, ma successivamente anche di gelosia, di fastidio per il comportamento di lei e di esasperazione crescente. Come spesso succede nelle coppie, la diversità che inizialmente era percepita come il sale della relazione, successivamente diventa motivo di rinfacciamento. Nobel si lamenta sempre più spesso della mancanza di cultura di Hess, della sua pigrizia, anche se in altre lettere riconosce di essere attratto proprio da questo: «That's nice thing about you – the complete absence of reason» (lettera 94).¹⁷

Nel tempo, arriva addirittura ad attribuire a lei la causa della sua solitudine e della mancanza di amicizie: «You have so tarnished my name that I, who do nothing but work and help others, am discredited and must live an isolated life». ¹⁸ L'accusa, tuttavia, era così palesemente ingiusta che la stessa Sofie Hess, pur spesso in soggezione davanti a quest'uomo autorevole, l'ha rispedita al mittente con l'affermazione che lui era contento di vivere da solo, proprio perché costantemente infelice e costituzionalmente depresso.

È successo così che una relazione iniziata sotto il segno della passione, gradualmente si è trasformata in un legame tra un padre brontolone e una figlia ingrata, che tuttavia durerà, con fasi alterne, fino alla sua morte. A giustificare il nutrimento che comunque Nobel ricavava dal legame con Sofie Hess, che era lontana anni luce dalla sua cultura e dalle sue aspirazioni, abbiamo la presenza dei due segni *Pendente* e *Acuta*, entrambi su valori superiori, quindi non negoziabili nella loro estrinsecazione. Da questa combinazione deriva «la spinta a contraddire sì da creare litigi nei quali ama considerarsi vittima oppure causa per il gusto di essere assalito. Tende, insomma, a creare litigi per il gusto di contraddire, per suscitare le contraddizioni altrui e per essere preso di mira e assalito [...]. Nella riconciliazione gode di essere assalito con accuse e di discutere su di esse non quasi per liberarsene, ma in un certo modo, per cullarvisi». ¹⁹

Ed ecco che trovano spiegazione tutti i tentativi di Nobel di trasformarla in ciò che non poteva essere: una signora della buona società. Nel 1892 così la rimprovera: «Ha dell'incredibile che ti sia riuscito di sperperare così tanto denaro e di fare per di più dei debiti». ²⁰ Ma la cosa che lo irrita fuori misura è che lei si presenti nelle località mondane frequentate da entrambi come la signora Nobel, benché lui stesso abbia scelto più volte questa so-

17 RUMMEL E., *A Nobel Affair. The correspondence between Alfred Nobel and Sofie Hess*. Lettera N. 94.

18 «Hai offuscato così tanto il mio nome che io, che non faccio altro che lavorare e aiutare gli altri, sono screditato e devo vivere una vita isolata». *Ivi*, lettera N. 157.

19 MORETTI G., *Scompensi Anomalie della Psiche e Grafologia*, Studio Grafologico «Fra Girolamo», Ancona 1962, p. 132.

20 BIEDERMANN, *Alfred Nobel – Bertha von Suttner*, p. 117.

luzione per registrarsi negli alberghi in località non frequentate dalle sue conoscenze.

Eppure, il legame è continuato per un ventennio, fino alla morte di Nobel, il quale ricordò Sofie Hess nel suo testamento, lasciandole una cospicua rendita vitalizia annua di 6.000 fiorini austriaci, rapportabili a più di 70.000 euro nel 2013. Sofie Hess, che era abituata a cifre molto più consistenti, riuscì a ottenere una significativa integrazione della rendita dall'esecutore testamentario offrendo in cambio le lettere che Nobel le aveva inviato durante la loro relazione. All'epoca nessuno doveva sapere il segreto che Nobel aveva protetto per tutta la sua vita: che aveva un'amante, secondo i criteri di rispettabilità che lui sentiva vincolanti per sé.

In conclusione, vogliamo provare a misurare l'intensità di questo attaccamento nei confronti dell'amica e dell'amante utilizzando un criterio molto prosaico, vale a dire facendo due conti.

Per mantenere Sofie Hess, la spesa si sarebbe aggirata intorno ai 700.000 euro l'anno²¹.

Pur se molto generoso anche nei confronti della causa della pace, secondo quanto dichiarato dalla stessa Bertha von Suttner, «un po' alla volta (Nobel) è arrivato a dare 10.000 franchi per la mia associazione»²², vale a dire niente specialmente se si tiene conto che la prima era il simbolo (apparente) della frivolezza e l'altra il simbolo della causa più nobile che possa portare avanti l'umanità.

Bertha von Sutter ha avuto la sua rivincita con l'istituzione del premio per la pace, che lei vinse nel 1905.

Per quanto riguarda Nobel, c'era qualcosa rinchiuso nel cuore che alimentava il suo atroce pessimismo, un'infelicità, un senso di indegnità che non sono stati minimamente leniti dal suo enorme successo in vita né dalle sue relazioni amicali/amorose con queste due donne. Per quella strana ironia della sorte, negli ultimi anni di vita, i medici gli prescrissero la Trinitrina, il cui principio attivo è la nitroglicerina, per curare la sua angina pectoris, vale a dire quegli episodi di scarso afflusso di sangue al cuore e conseguente mancanza di ossigeno al tessuto cardiaco, che tanto rispecchiano sul piano simbolico il suo dolore di vivere senza provare quell'amore totalizzante di cui sentiva il bisogno.

21 *Ivi*, p. 111. Importi ricalcolati in euro riferiti all'anno 2013. A p. 38 si parla invece di una cifra inferiore: «Negli anni 1888, 1889, 1890 Sofie Hess aveva speso 90.000 franchi all'anno (secondo una stima aggiornata, si tratta di 430.000 euro)».

22 *Ivi*, p. 69.



ADAM SMITH e l'egoismo individuale come motore del benessere collettivo

Ogni disciplina ha i suoi precursori riconosciuti come padri fondatori. E per quanto riguarda l'economia, lo scozzese Adam Smith (1723-1790), docente di filosofia sociale e morale all'università di Glasgow, rappresenta una pietra miliare perché il suo pensiero descrive e interpreta un cambiamento epocale che al suo tempo era appena agli albori: la rivoluzione industriale.

Prima di lui, le teorie economiche esprimevano gli interessi del capitalismo mercantile, dominante in Europa più o meno dalla metà del XV secolo alla metà del XVIII, che identificava la ricchezza delle nazioni nella massima disponibilità di oro e di argento. In questa prospettiva era ritenuto prioritario incoraggiare le esportazioni, le uniche in grado di garantire l'afflusso di metalli preziosi, e ridurre al minimo le importazioni, che ne causavano il deflusso. Ogni governo poteva favorire il benessere della sua nazione intervenendo sulla tassazione applicata alle importazioni sotto forma di dazi.

Il salto psicologico compiuto da Adam Smith consiste nell'aver individuato l'origine della ricchezza delle nazioni – che dà il titolo al suo più celebre saggio *The Wealth of Nations*¹ – non più nella disponibilità di metalli preziosi ma nella capacità produttiva: un paese non è ricco perché dispone di tanto oro ma è ricco perché produce grano e manufatti. In questa prospettiva, è la quantità di merci rese disponibili per il consumo a rappresentare la vera misura del benessere economico di una nazione. Pertanto, la domanda fondamentale che ne consegue è la seguente: come rendere più efficienti le attività produttive.

L'epoca in cui visse Adam Smith necessariamente fa sì che colui che

1 Il corposo saggio di Adam Smith, il cui titolo completo è *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, spesso abbreviato in *The Wealth of Nations*, fu pubblicato per la prima volta il 9 marzo 1776.

è considerato il teorico della rivoluzione industriale, di questa massiccia trasformazione economica e sociale abbia visto ben poco: non le grandi fabbriche e nemmeno le città industriali in cui si ammassava la nuova classe operaia, che sorsero dopo la sua morte. Tuttavia, egli intuì la portata rivoluzionaria, sul piano produttivo, delle prime catene di montaggio e dell'idea base che guidava il loro funzionamento: la divisione del lavoro in mansioni sempre più parcellizzate. Solo se i lavoratori vengono impiegati in modo che ciascuno si occupi unicamente di una fase del processo produttivo, la produzione complessiva sarà di gran lunga superiore a quella che si realizzerebbe se ciascuno fosse impiegato in tutte le fasi.

Tuttavia, favorire l'aumento della produttività non può essere considerato un obiettivo isolato, altrimenti potrebbe comportare un effetto indesiderato: immettere nel mercato più merci di quante la domanda possa assorbire. Pertanto, per evitare che la merce invenduta causi una diminuzione della produzione, e quindi un esubero di operai, i governanti debbono preoccuparsi di favorire l'espansione dei mercati, fino a raggiungere altre nazioni, abolendo quei dazi doganali che frenano le esportazioni.

Smith, anche se non prende in considerazione il problema della distribuzione della ricchezza, e quindi lo squilibrio tra ricchi e poveri, è il primo a interrogarsi sulla quantità di lavoro necessaria per produrre il valore di un bene, gettando le basi di una teoria, all'epoca rivoluzionaria, su cui si baseranno gli studi successivi di David Ricardo e soprattutto di Karl Marx.

Ma l'aspetto di grande attualità del suo pensiero, ancora sottoposto a revisione critica da parte degli economisti moderni, è la sua convinzione che solo il perseguimento dell'interesse del singolo individuo sia in grado di determinare, anche se inconsapevolmente, il miglioramento della condizione di tutti:

Ogni individuo si sforza, nella misura del possibile, di impiegare il suo capitale in modo tale che possa avere il massimo valore. In effetti, egli non intende, in genere, perseguire l'interesse pubblico, né è consapevole della misura in cui lo sta perseguendo.

Egli mira solo al suo proprio guadagno ed è condotto da una mano invisibile a perseguire un fine che non rientra nelle sue intenzioni.²

Da questo semplice assunto deriva, innanzitutto, la necessità di tutelare l'iniziativa privata perché essa rappresenta, suo malgrado, la fonte del bene pubblico. In questa prospettiva l'individuo, dando libero corso al suo egoismo,

2
 SMITH A., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, ISEDI Istituto Editoriale Internazionale, Milano 1973, p. 444.

« spesso persegue l'interesse della società in modo molto più efficace di quando intende effettivamente perseguirlo.³ »

Nel pensiero di Smith la ricchezza generale della società è un effetto naturale, non intenzionale, della somma di singoli atti di egoismo, cioè dell'interesse di ciascuno a perseguire il proprio benessere:

« Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse. Noi non ci rivoliamo alla loro umanità, ma al loro egoismo e con loro non parliamo mai delle nostre necessità, ma dei loro vantaggi.⁴ »

È questa trasformazione dell'interesse individuale in interesse generale che rende una nazione ricca e in crescita. Proprio su questa santificazione dell'egoismo individuale ironizza l'economista John K. Galbraith:

« Fino a quel momento l'individuo preoccupato di arricchirsi era stato oggetto di dubbio, sospetto e diffidenza; sentimenti che risalivano, attraverso il Medioevo, ai tempi biblici e alla stessa Sacra Scrittura. Ora costui, proprio in grazia del suo egoismo, diventava un pubblico benefattore. Davvero un grande riscatto e una grande trasformazione! Nell'intero corso della storia, nulla ha così potentemente servito l'inclinazione personale. E la cosa continua ai nostri giorni»⁵. »

L'altro punto controverso del pensiero di Smith, più volte ripreso dagli economisti moderni, è la convinzione che a monte di questa libertà concessa ai singoli imprenditori vi sia l'intervento di una «mano invisibile» che coordina le spinte individuali generando un ordine sociale in grado di assicurare il benessere collettivo. In quest'ottica, la libera produzione e la libera concorrenza contengono forze regolatrici che portano a un miglioramento sociale globale; pertanto, anche i lavoratori hanno solo da guadagnare accettando questo sistema, dato che la crescita economica beneficia anch'essi. Qui si inserisce, con i presupposti del funzionamento della mano invisibile che autoregola il mercato, la contrarietà di Smith per l'intervento dello Stato, al punto che molti economisti lo considerano il capostipite del moderno pensiero liberista.⁶

.....
3 *Ivi.*

4 *Ivi*, p. 18.

5 GALBRAITH, *Storia dell'economia*, p. 78.

6 Dottrina economica che teorizza il disimpegno dello Stato dall'economia, meglio analizzata nei capitoli 7 e 8.

Lo statista che tentasse di dirigere i privati circa il modo con cui essi dovrebbero impiegare i loro capitali [...] si addosserebbe il peso di un'attenzione del tutto inutile, [...] si assumerebbe un'autorità che non potrebbe essere affidata con sicurezza non solo a una persona singola, ma neppure a qualsiasi consiglio o senato.⁷

Smith propende per un sistema centrato sul *laissez faire*, in cui lo Stato ha compiti limitati: deve occuparsi della difesa del paese e dell'ordine pubblico; dell'amministrazione della giustizia perché una giustizia che non funziona consente l'impunità per chi non rispetta gli accordi contrattuali e genera quindi sfiducia ostacolando il funzionamento dei mercati; dell'istruzione pubblica e della costruzione di opere di pubblica utilità «la cui edificazione e conservazione non possono mai essere interesse di un individuo o di un piccolo numero di individui, dato che il profitto non potrebbe mai rimborsarne il costo».⁸ Lo Stato deve anche intervenire per impedire agli imprenditori di formare quei cartelli di natura monopolistica che impediscono la libera concorrenza.

Se ci si limita a questa esposizione del pensiero di Smith, sembra che nella sua visione non ci sia limite all'egoismo individuale visto che – grazie a questa funzione mistica della «mano invisibile» – ogni singolo gesto si rivelerà una benedizione per l'intera collettività.

In realtà, Smith non era un pensatore così rozzo e semplicista, come accadrà con altri famosi teorici, giacché lui era prima di tutto un filosofo morale, che in un suo altrettanto celebre saggio – la *Teoria dei sentimenti morali*⁹ – aveva posto la «simpatia»¹⁰ al centro delle relazioni umane. La *simpatia* è anche il titolo del primo capitolo di questo testo in cui chiarisce, sul piano concettuale, il significato del termine.

Per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui, e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa egli non ottenga altro che il piacere di contemplarla. Di questo genere è la pietà o compassione, l'emozione che proviamo per la miseria altrui, quando la vediamo, oppure siamo portati a

7 SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza*, pp. 444-445.

8 *Ivi*, p. 681.

9 Smith pubblicò questo saggio nel 1759 ma continuò a rivederlo e ad ampliarlo in nuove edizioni, fino alla sesta, uscita nel 1790.

10 Il termine inglese *sympathy*, usato da Adam Smith, corrisponde solo in parte all'italiano *simpatia*, in quanto ha un'accezione maggiormente legata all'intelligenza empatica, l'unica in grado di metterci in contatto diretto con i nostri simili sul piano esperienziale.

immaginarla in maniera molto vivace. Il fatto che spesso ci derivi sofferenza dalla sofferenza altrui è troppo ovvio da richiedere esempi per essere provato [...] Nemmeno il più gran furfante, il più incallito trasgressore delle leggi della società ne è del tutto privo.¹¹

In seguito, Smith precisa ulteriormente cosa si debba intendere per «simpatia»:

Pietà e compassione sono parole appropriate per significare il nostro sentimento di partecipazione per la sofferenza altrui. La parola simpatia [...] ora tuttavia può, senza eccessiva improprietà, essere usata per denotare il nostro sentimento di partecipazione per qualunque passione.¹²

Pertanto, l'immagine del teorico che ha esaltato il libero mercato basato sull'egoismo individuale e sull'indifferenza per le sue ricadute sulla collettività perché tanto c'è la mano invisibile che trasformerà gli squilibri sociali in benessere per tutti – attribuitagli da coloro che hanno cercato nel suo pensiero l'autorizzazione a compiere ogni forma di prevaricazione del singolo sulla collettività – poco risponde a «colui che è uno dei più raffinati creatori di teorie sociali ed economiche mai esistiti, un sofisticato pensatore che guarda ai mercati con circostanziato scetticismo». ¹³ È vero che Smith considera i mercati come istituzioni molto utili, ma è anche vero che insiste sulla necessità di mettere alla base dei comportamenti sociali l'osservanza di regole morali e di senso civico.

Va precisato, infine, che il sentimento di egoismo alla base della teoria di Smith, da lui definito *self-interest*, è un concetto molto più ampio e ricco di sfaccettature rispetto alla semplice e astratta massimizzazione utilitaristica. Questo è stato l'insegnamento maggiore del Padre dell'Economia moderna: il mercato funziona, e funziona bene, solo se ci trattiamo equamente, ci impegniamo in una concorrenza leale ed evitiamo i monopoli.

Vediamo ora quali aspetti della complessa personalità di quest'uomo sono visibili nella scrittura.

11 SMITH A., *Teoria dei sentimenti morali*, R.C.S. Libri, Milano, 1995, p. 81.

12 *Ivi*, p. 84.

13 SEN A.K., *Perché bisogna combattere gli stereotipi su Adam Smith*, in «La Repubblica», 27/05/2010.

Gentleman who ~~to~~ carries this to Edinburgh
 (one Mr Preston) I have been very much
 oblig'd to; he will probably be at Perth
 & will wait upon ^{me} before he leaves Scotland.
 I am Dear Mother
 yours &c
 AS
 May 12th

fig. ⑤ Lettere di Adam Smith (sopra 1742, a lato 1759 circa)

Innanzitutto, potremmo dire che più che di un economista, potrebbe essere la scrittura di uno psicologo *ante litteram*, come del resto dimostrano le sue considerazioni sull'intelligenza emotiva, emersa prepotentemente alla ribalta psicologica e neurologica solo negli ultimi trent'anni.

I segni che indicano questa disposizione sono numerosi e convergenti:

- larghezza di lettere e tra lettere, indicative di apertura della mente (*Larga di lettere*) e del sentimento (*Larga tra lettere* leggermente sopra media), che creano i presupposti della disposizione alla tolleranza;
- numerosi risvolti curvi ai vertici inferiori, in scrittura discretamente fluida e attaccata (continuità mentale e operativa), indicativi della disposizione alla benevolenza e alla comprensione empatica del sentimento altrui (segno *Sinuosa*);
- frequenti aperture al vertice superiore delle A e delle O (segno *Aperture a capo A-O*), che accentuano la benevolenza del sentimento dovuto alla tendenza all'intenerimento sulla condizione umana e sui casi pietosi;
- le disuguaglianze metodiche, controllate ma diffuse, indicano la disposizione all'originalità concettuale che si sviluppa senza fretta o inquietudine (segno *Disuguale metodicamente* della prima specie), in modo che porta a compimento le sue osservazioni e interpretazioni prendendosi tutto il tempo necessario.

Considerata l'epoca storica, non sorprende la mancanza della larghezza tra parole, segno indispensabile affinché la personalità sia in grado di organizzare in modo critico e ben argomentato i numerosi concetti originali di cui dispone la psiche. Pertanto, risulta comprensibile la seguente osservazione di Galbraith:

Dec 3. 1759 15

My Lord

I received by this Post the honour of your Lordships letter of the 17th November with the two draughts enclosed your Lordship has remitted the money in the manner that is most advantageous to me. As the balance of Exchange is almost always against Glasgow & in favour of London all London bills commonly sell above Par, & by this day received $\frac{1}{2}$ per cent advanced price for the two draughts you sent me. I should abuse your Lordships generosity very greatly if I took any advantage of what you are so good as to put into my Power or did not declare that I think the sum you have remitted me full compensation for all the trouble I have been at with Mr. Blair's manrice. That trouble, indeed, is very little. I never have known anybody more easily governed, or who more readily adopted any advice when the propriety of it is fairly explained to him. Since he came here, he has been, perhaps, the most regular student in the whole University. I shall give your Lordship but one instance of it; We have a meeting of the whole University every Saturday morning for discipline; the whole business of this meeting is to enquire into the delinquencies of the former week & to punish them by some small fine. A very strict attendance upon this meeting is not insisted

ted

Wealth of Nation è un trattato enorme, disordinato, ricco di cose divertenti e scritto in una prosa ammirevole. Con la Bibbia e il Capitale di Marx, è uno dei tre libri che le cosiddette persone «colte» si sentono autorizzate a citare senza averli letti. Specialmente nel caso di Smith, chi non lo legge perde molto. Come disse Gibbon, la scrittura da sola incanta¹⁴.

Ponendo a confronto la scrittura con le informazioni biografiche, è in-

14 GALBRAITH, Storia dell'economia, p. 75.

interessante sapere che il grande teorico di economia non si è mai occupato personalmente di fare soldi, confermando così la dualità che emerge spesso in questa disciplina: ci sono quelli che disquisiscono sull'argomento – i teorici, oggetto di questa prima parte del libro – e ci sono quelli che ai discorsi preferiscono i fatti, guidati da un loro personale talento nel creare ricchezza materiale.

Smith, invece, ha sempre cercato il suo sostegno materiale in un'occupazione a reddito fisso: prima ha insegnato logica e filosofia morale presso l'Università di Glasgow, poi ha abbandonato l'incarico accademico per assumere quello di precettore di un rampollo della nobiltà scozzese e infine è diventato commissario delle dogane.

Per quanto riguarda, invece, l'utilizzo del suo nome per attribuirgli il ruolo di cantore dell'interesse personale, egoistico, privo di limitazioni da parte dello stato, si tratta di una semplificazione che non corrisponde né alla sua personalità e nemmeno al suo pensiero teorico, dato che Smith ha sempre insistito sulla necessità di mettere alla base dei comportamenti sociali l'osservanza di regole morali e del senso civico, identificando le ragioni per cui gli individui possono provare interesse per la vita degli altri con sentimenti di simpatia e di generosità.

INDICE



Presentazione, di *Lidia Fogarolo* 5

Primo Intermezzo

Alfred Nobel - Da genio degli esplosivi a filantropo21

Parte prima

I teorici 33

capitolo
1 Introduzione
L'economia è una scienza? 35

capitolo
2 Adam Smith e l'egoismo individuale
come motore del benessere collettivo 43

capitolo
3 Thomas R. Malthus teorizza le cause
della povertà delle classi lavoratrici 51

capitolo
4 Karl Marx
e la riscossa dei poveri 61

capitolo 5	Il darwinismo sociale di Herbert Spencer	83
capitolo 6	John Maynard Keynes e lo Stato sociale	97
capitolo 7	Friedrich von Hayek: l'argine neoliberista al ciclone keynesiano	115
capitolo 8	Milton Friedman e la svendita dello Stato in nome delle dottrine neoliberiste	141
capitolo 9	Joseph Stiglitz analizza le cause del crescente divario fra i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi	163
capitolo 10	CONCLUSIONI - Gli economisti del «Chicago Plan» spiegano come eliminare la povertà nel mondo	185

Secondo Intermezzo

John Davison Rockefeller - L'uomo più ricco e più odiato d'America	207
--	-----

Parte seconda

<i>Come si produce la ricchezza</i>	225
---	-----

capitolo 1	Introduzione Gli imprenditori e la rivoluzione industriale	227
capitolo 2	Il capitalismo «illuminato»: la ricchezza come processo condiviso	237
	2.1 • Alessandro Rossi rivoluziona il settore tessile italiano	238
	2.2 • Adriano Olivetti sfida il mercato americano	247

capitolo 3	La ragioneria imprenditoriale e la ricerca del prezzo sempre più basso	269
	3.1 • Sam Walton e il modello Walmart	272
	3.2 • Ingvar Kamprad, meglio conosciuto come Mr. Ikea	276
	3.3 • Jeff Bezos, fondatore dell'impero Amazon	283
	3.4 • McDonald's: come impadronirsi di un'idea vincente	294
capitolo 4	Gli imprenditori e la ricerca di capitale da investire	
	4.1 • Il ruolo delle banche nello sviluppo economico e sociale	303
	4.2 • Amadeo Giannini, il fondatore della Bank of America	305
	4.3 • Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri	315
	4.4 • Le società per azioni	326
	4.5 • Giovanni Agnelli e il primo <i>hold up</i> del mercato azionario italiano	330
capitolo 5	La separazione tra la proprietà e il controllo delle imprese	
	5.1 • CEO: un nuovo nome, una nuova realtà	343
	5.2 • Luci e ombre di un CEO entrato nel mito: Jack Welch (General Electric)	346
	5.3 • Sergio Marchionne, il manager che salvò la Fiat cancellandone il nome e la nazionalità	352
	5.4 • Nuove linee guida per i CEO	362
capitolo 6	Il miracolo della Silicon Valley	
	6.1 • Lo Stato innovatore	367
	6.2 • Steve Jobs, il genio visionario della Apple	372

6.3 • Bill Gates conquista il monopolio nel settore informatico	388
--	-----



La speculazione
finanziaria

7.1 • La finanziarizzazione dell'economia	399
7.2 • Benjamin Graham e la teoria del <i>value investing</i>	403
7.3 • Warren Buffett: il più famoso investitore del mondo	407
7.4 • George Soros: la speculazione finanziaria attacca gli Stati	413

Conclusioni, di <i>Claudio Dainese</i>	421
--	-----

Bibliografia	431
--------------------	-----

Indice	437
--------------	-----



Questo saggio, dedicato alla ricerca attitudinale, punta a definire una delle più potenti spinte collegate alla sopravvivenza materiale: come si crea la ricchezza. E lo fa senza ipotizzare possibili quadri di personalità, ma verificando nella concretezza le qualità mentali e imprenditoriali dei più celebrati nomi in questo campo tramite il prezioso strumento dell'analisi grafologica.

Il volume è diviso in due parti. La prima è dedicata agli economisti che hanno messo a fuoco non solo le leggi della prosperità ma anche le criticità che producono povertà: tra questi, Adam Smith, Thomas R. Malthus, Karl Marx, Herbert Spencer, John M. Keynes, Milton Friedman, Joseph Schumpeter, Joseph Stiglitz, Paul Krugman, Amartya Sen.

La seconda parte è dedicata agli imprenditori che sono entrati nel mito per la loro capacità di creare ricchezza, partendo dall'Ottocento con Alfred Nobel e John D. Rockefeller, l'uomo più ricco e più odiato d'America, attraversando poi il primo Novecento con Giovanni Agnelli, Alessandro Rossi (Lanerossi), Adriano Olivetti, agganciando infine la contemporaneità con figure di spicco come Ingvar Kamprad (Ikea), Sam Walton (Walmart), Jeff Bezos (Amazon) e molti altri, compresi i più noti protagonisti del miracolo della Silicon Valley: Steve Jobs (Apple) con il suo geniale programmatore Steve Wozniak, e Bill Gates (Microsoft).

Lidia FOGAROLO

Laureata in psicologia e specializzata in grafologia, grande esperta di grafologia morettiana, allieva di Giovanni Luisetto, lavora come analista e perita grafologa, è consulente tecnico di tribunale nei procedimenti di verifica di scritture e docente di grafologia applicata. Per le Edizioni Messaggero Padova ha già pubblicato *Il segno grafologico come sintesi psicologica* (2011), *Tratti di personalità nella scrittura* (2012), *L'intelligenza razionale e l'intelligenza emotiva* (2016), *Grafologia e Psichiatria* (2018) e *Storie di donne che hanno ucciso* (2020).

Claudio DAINESE

Fin da giovane ha coltivato la sua passione per le materie economiche iscrivendosi negli anni Settanta alla Facoltà di Scienze Politiche di Padova, dove insegnavano prestigiosi docenti. Si è poi messo alla prova in campo pratico lavorando come esperto di logistica e IT (Information Technology) in diversi contesti aziendali, comprensivi di multinazionali di ampie dimensioni. Dal 2000 segue, come molti altri, il preoccupante evolversi dell'aumento della povertà in tutto in mondo, di cui analizza le cause in questo saggio.

ISBN 978-88-250-5414-9



9 788825 054149

€ 33,00 (I.C.)

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it

GRAFICOLOGIA & PSICOLOGIA